

A MONNA GIOVANNA DI CAPO ED A FRANCESCA¹.
(Dupré Theseider XXXXVIII, Tommaseo 108, Gigli 172).

[B, cc. 268v-269r; P², c. 201rb-vb; T, cc. 116rb-117ra; R¹, cc. 144vb-146ra; P³, cc. 184rb-185ra; P⁵, c. 53ra-vb; F², cc. 107v-109r; P⁴, cc. 150vb-151va; S⁴, cc. 93va-94vb; F¹, cc. 119r-120v]².

A madonna Giovanna di Capo e a Francesca, in Siena^a.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissime e carissime figliuole mie^b, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi tutte arse e consumate nel fuoco della divina carità³, sì e per sì fatto modo che ogni amore proprio e fredeza di cuore e tenebre di mente⁴ abia a cacciare fuori.

Quale è la condizione della divina carità? è che^c ⁵ sempre aduopera⁶ e mai non si stanca, sì come l'usuraro: sempre guadagna el tempo per lui -se dorme guadagna⁷, se mangia guadagna, e ciò che fa, guadagna e non perde mai tempo-. Questo non fa l'usuraro, ma el tesoro del tempo⁸. Così fa la sposa innamorata di Cristo, arsa nella divina carità: sempre guadagna, e mai non istà oziosa⁹. Egli dorme, e la carità lavora; mangiando, dormendo, veghiando, ciò che fa, d'ogni cosa trae el frutto¹⁰. O carità piena di letizia, tursse' quella madre che nutrichi e' figliuoli delle vertù al petto tuo¹¹. Tursse' ricca sopra ogni ricchezza, in tanto che'll'anima che si veste di te non può essere povara. Tu le doni la bellezza tua¹², però che la fai una cosa con teco; perché, come dice san Giovanni, Dio è carità, e chi sta in carità, sta in Dio e Dio in lui [I Gv 4,16b].

O figliuole carissime, gaudio e letizia dell'anima mia¹³, riguardate la 'scelenzia¹⁴ e dignità vostra, la quale riceveste da Dio per mezo di questa madre della carità! Ché sì forte fu l'amore che Dio ebe alla creatura ch'el mosse a trarre noi di sé¹⁵, e donarci a noi medesimi la imagine e similitudine sua [Gen 1,26a], solo perché noi godesimo e gustassimo¹⁶ lui, e

Testo della sottofamiglia BP², me ne allontanano nei tre casi segnalati alla fine di tutto il testo. Pongo in apparato le lezioni delle altre sottofamiglie di mss. maconiani, cfr però le annotazioni poste dopo l'ultima p. di testo. Forme del ms conservativo P² (non accetto usararo, introdotto la seconda volta). Non mi perito tuttavia di accettare -contro riporre di P² e dei mss fiorentini- il senese riponare del gemello B e di T, di altra sottofamiglia. Per alleggerire l'apparato segnalo solo alla fine di tutto il testo le innovazioni significative della sottofamiglia P⁵F²F¹. Una possibile censura di P⁴ è segnalata nella n. 16.

^a S⁴ lascia 4 rr. in bianco per l'inscriptio e l'invocazione iniziale.

^b in x^o dolce y^u agg. P² P⁵ F² F¹ (normalizzano l'invocazione)

partecipassimo l'eterna sua bellezza¹⁷. Non ci fece animali senza intelletto e memoria; ma egli ci de' la memoria a ritenere e' benefizii suoi¹⁸; e lo 'ntendimento^{d 19} a intendare la somma e eterna sua volontà²⁰, la quale non cerca né vuole altro che la nostra santificazione [*I Tess* 4,3]; e la volontà ad amarla²¹.

Subito che l'occhio del conoscimento intende la volontà del Verbo -che vuole ch'el seguitiamo per la via della santissima croce [*Mt* 16,24b / *Mc* 8,34b / *Lc* 9,23b; *Mt* 10,38 / *Lc* 14,27], portando ogni pena, strazii, scherni e rimproverii per Cristo crocifisso, ch'è in noi che ci conforta [*Fil* 4,13]-, la volontà si leva subito, riscaldata dal fuoco di questa madre della carità, e^e corre a amare quello che Dio ama, e odia quello che Dio^f odia²², in tanto che non vuole cercare né desiderare né vestirsi altro che dell'eterna^g volontà di Dio²³. Poi ch'egli à inteso e veduto ch'egli non vuole altro ch'el nostro bene, vede che gli piace e vuole essere seguitato per la via della croce; è contento e gode di ciò che Dio permette, o per infermità o per povertà o ingiuria o vilania, o ubidienza incomportabile e indiscreta²⁴: d'ogni cosa gode e essulta [*Mt* 5,12], e vede che Dio el permette per sua utilità e perfezione²⁵. Non mi maraviglio se ella è privata della pena, però che ella à tolto da sé quella cosa che dà pena -cioè la propria volontà²⁶ fondata nell'amore proprio- e vestito^{h 27} della volontà di Dio, fondata in carità.

E se voi mi diceste: «Madre mia, come ci vestiremo?», rispondovi: Con l'odio e con l'amore, ché l'amore fa vestire dell'amore²⁸, sì come colui che si veste che, per odio ch'egli à al vestimento vecchio, se lo spoglia, e con amoreⁱ si mette el nuovo indosso. O el vestimento, figliuole mie, è quello che veste? No, anco è l'amore, però ch'el vestimento per sé medesimo non si mutarebe, se la creatura non l'avesse preso per amore. Unde potremo^j ricevere questo odio? Solo dal conoscimento di noi medesime^{k 29}, vedendo noi non essere: el quale tolte ogni superbia e infonde vera umiltà³⁰. El quale conoscimento fa trovare el lume e la largheza della bontà di Dio e la sua inestimabile carità, el quale non è nascoso a noi; era bene nascoso^l a la grossità³¹ nostra, prima ch'el Verbo unigenito Figliuolo di Dio incarnasse, ma poi che volse essere nostro fratello [*Rom* 8,29c] -vestendosi della grossità della nostra umanità³²- ci fu manifesto, essendo poi levato in alto acciò ch'el fuoco dell'amore fusse manifesto a ogni

^c Quale è... è che] Questa e [è]... carita che *TR¹ P³ P⁵F²F¹ P⁴S⁴* (v. nota)

^d e lonctellecto *P²*, ellintellecto *P⁵F²F¹* (v. nota)

^e om. *TR¹ P³ P⁵F²F¹*

^f dio (*P²BT*)] egli *rell.*

^g altro - eterna] daltro che della somma (et *agg. P⁵F²F¹*) eterna *TR¹ P³ P⁵F²F¹ P⁴S⁴*

^h vestita *P² R¹ F²*

ⁱ lamore *TR¹ P⁴S⁴*

^j potre(m)mo *R¹ P⁴*

^k medesimi *P² P⁵F²F¹*

^l nascosa *P² + P⁵F²F¹*, che subito prima leggono nascosa (*sic*)

creatura, e tratto fusse el cuore per forza d'amore^m 33. Dunque bene è vero che l'amore trasforma e fa una cosa l'amato con colui che ama³⁴.

Or solcite siateⁿ, figliuole mie, a distendere el braccio dell'amore³⁵ a prendere e riponare nella memoria³⁶ quello che lo 'ntendimento à inteso. A questo modo sarà adempito el desiderio di Dio e mio³⁷ in voi, cioè ch'io vi vedrò arse e consumate e vestite del fuoco della divina carità. Fate fate che vi notrichiate di sangue³⁸, ché tosto ne vengono e' tempi nostri³⁹.

Non vi maravigliate se non ne siamo venute, ma tosto ne verremo, se piacerà alla divina bontà. Per alcuna utilità della Chiesa e volontà del Padre santo ò sostenuto^o 40 un poco el mio venire. Pregovi e comandovi a voi, figliuole e figliuoli, che tutti preghiate, e oferiate orazioni sante^p e dolci desiderii dinanzi a Dio per la santa Chiesa, però che molto è perseguitata⁴¹. Non dico più.

Permanete *etc.* Gesù dolce^q *etc.*^r.

^m e tratto - amore: *om. P²B*

ⁿ solcite siate (*P²B*)] siate solcite dunque *T*, sollecite dunque siate *R¹*, sollecite siate figliuole mie adunche *P³*, siate dunque solcite *P⁵F²F¹*; solizite dunque *S⁴*; sollecite adunque sarete *P⁴*: *la diffrazione mi fa sospettare che non solo "dunque", che ometto, ma anche "siate" sia una aggiunta marginale nell'archetipo maconiano variamente accolta nella tradizione.*

^o sostenuto *mss* tranne *F¹* che legge sostenuto (*v. nota*)

^p sancti *TR¹*

^q Gesù dolce] *om. P³, Yhu P⁴*

^r yhu amore *T P³ e S⁴*, *il quale agg. Am(en); Permanete - etc².*] xpo yhu uicons(er)ui nella sua s(an)c(t)a pace. Amen *P⁵F²F¹*

Microvarianti: mangiando dormendo (et agg. *R¹TP³P⁵F²F¹P⁴S⁴*) veghiando; la 'scelenzia e (la agg. *BTR¹P³P⁴S⁴*) dignità; somma e eterna sua volontà] somma sua eterna u. *TR¹P³P⁴S⁴*; somma sua et eterna u. *P⁵F²F¹*; grossità (*bis*)] grossità *TR¹*; gros(s)ez(z)a *P⁴S⁴P³P⁵F²F¹*; ò sostenuto (per agg. *TR¹P³P⁴*) un poco;

Varianti della sottofamiglia BP²: o per infermità o per povertà] o per i. o per paura *BP²* (*accettato da D. Th., ma errore evidente per cattiva lettura di poÿra* [pov(er)tà]); colui che si veste] di nuouo agg. *B* (*in margine*), *P²*; .se lo spoglia] tosto agg. *BP²*.

(*Micro*)varianti della sottofamiglia *P⁵F²F¹*. *Segnalo soltanto*: tenebre di mente abia] timore di m. abbiate *P⁵F²F¹* (*errore comune*); e (così sempre agg. *P⁵F²F¹*) ciò che fa guadagna; l'anima che si veste di te] lanima chesse uestita di te *P⁵F²F¹*; Poi ch'egli à inteso... vede] Poi che lochio a i. ... et uede *P⁵F²F¹* ("et" *paraipotattico*); privata della pena però che ella à tolto] priuata pero che a tolto *P⁵F²F¹*; el vestimento... è quello che veste] e [=è] (figliuole mie *spostato qui in F¹*) il [el *P⁴*] uestimento... q. che u. *P⁵F²F¹* [+*P⁴*] (el u. *letto come è 'l u. > è el/il u.*); *ma* (che *P⁵F²F¹*) tosto ne verremo; per... utilità della (*sancta* agg. *P⁵F²F¹*) Chiesa; dolci (et amorosi agg. *P⁵F²F¹*) desiderii

Un errore comune a P⁴S⁴: e la sua inestimabile carità] ella salute in. c. *P⁴S⁴*; un errore separativo in *P⁴* rispetto a *S⁴* (*un salto per omeoteleuto*: memoria [ma egli ci die' la memoria *om. P⁴*]), e un errore "per diametrum" (*morte invece di amore*) che però *S⁴* potrebbe aver corretto dal contesto.

Salti per omeoteleuto: el tempo - se dorme guadagna *om. S⁴*; se mangia guadagna *om. R¹*; *P²* salta tutto da el tempo fino a se mangia guadagna; della pena (però che ella - che dà pena: *om. BP²*, e non *R¹* come scrive *D.Th.*; perché noi godessimo (e gustassimo: *om. P⁴*, ma *v. la n. 5*).

DATA: La lettera, scritta da Pisa, è della fine del 1375 (Dupré Theseider)

NOTE

¹ Su Giovanna di Capo *cfr* la n. 29 della Lettera D.III - T.41; l'altra non è identificabile.

² La lettera non è presente, nonostante ciò che scrive il Fawtier, nel ms indipendente V.

³ Questo "tema" della Lettera è ripreso alla fine: "vi vedrò arse e consumate e vestite del fuoco della divina carità". Sul fuoco della carità divina *cfr* la n. 3 della Lettera D.XXXI - T.273 e, per le fonti latine, la n. 7 di D.XXXVIII - T.141. Per "consumate" *cfr* *Deut* 4,24: "Dominus Deus tuus ignis consumens est". Se si considera "divina" come equivalente al genitivo *oggettivo* "di Dio", *cfr* Th. Aquin., *Super II ep. ad Corinthios lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 11, l. 6: "amor Dei et proximi, qui est ignis consumens".

⁴ *Cfr* T.163: "raguardando l'Agnello svenato per noi con tanto ardentissimo fuoco che dovrebbe ardere e consumare ogni freddezza e durezza di cuore e amore proprio di sé medesimo el quale fusse nell'anima". "Freddezza di cuore" è un ossimoro, perché fisicamente il cuore è caratterizzato dal suo calore necessariamente abbondante (*Summa Th.*, I, qu. 91, art. 3, ad 1^{um}): Caterina ama trasportare sul piano dell'antropologia spirituale dati della fisiologia. Secondo il commento all'*Apocalisse* "Vidit Jacob", attribuito al domenicano Ugone di S. Caro, in *Opera omnia* di Tommaso, t. 24, Parma 1869, cap. 19 [v. 12], "dona spiritus sancti inflammant in amorem Dei (...) et frigidum cor calefaciunt". Vedi poi l'*Oratio* della domenica *Gaudete* (terza di Avvento): "mentis nostrae tenebras gratia tuae visitationis illustra".

⁵ La domanda retorica -qui conservata da BP²- per introdurre un argomento (talora attribuita all'interlocutore) è tipica dello stile oratorio di Caterina: *cfr* per es. qui sotto: "E se voi mi diceste..."; in T.2: "E se voi mi diceste: «Voglià ò di fuggirla, quale è quella cosa che mel tolle?»"; in T.75 - D.LXII: "E se voi mi diceste: Quale è la via? Dicovelo..."; *etc.* Nel *Quaresimale* (1305) e nelle *Prediche sul Genesi* (1308) di Giordano da Pisa la formula "E se (tu) dicessi..." compare decine e decine di volte.

⁶ *Cfr* *La Esposizione del Simbolo degli Apostoli di Fra Domenico Cavalca*, a c. di F. Federici, Milano 1842, I, cap. 43, vol. 2, p. 70: "Disse Cristo nel Vangelio [*Io* 5,17]: «Pater meus usque modo operatur, et ego operor». Ciò viene a dire: Il Padre mio insino adesso e sempre, adopera, ed io con lui"; Th. Aquin., *Summa Theologiae Ia-IIae*, qu. 107, art. 2, ad 3^{um}: "virtus divina semper operatur in rebus"; Id., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 3: "Ambrosius: Deus ab operibus mundi quievit, non operibus quibus sempiterna et iugis operatio est, sicut filius ait: «pater meus usque modo operatur, et ego operor» (*Io* 5,17)". In riferimento a Gesù Cristo: Id., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, cap. 24, l. 10 (citando Origene): le sue parole "(...) quae sua propria sunt, operantur et semper operabuntur"; "Id., *Super Ev. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 9, l. 1: "apud Christum, solem iustitiae, semper est dies et tempus operandi".

⁷ Aegidius de Lessinia, *De usuris in communi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 17), cap. 4: "nec labore aliquo fit recompensatio... quia tantum lucratur foenerator dormiens sicut vigilans". *Cfr infra* la n. 9.

⁸ *Cfr* *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXVII, pp. 379-80: "presteranno ad usura: (...) con molto sottili modi venderanno il tempo al prossimo loro per la loro cupidità". *Cfr* Th. Aquin., *De emptione et venditione ad tempus*, Roma, 1979 (*Editio Leonina*, t. 42), cap. 3: "non est dubium esse usuram cum manifeste tempus vendatur". Su "tesoro del tempo" *cfr* la n. 7 della Lettera D.XXXIII - T.131; sull'usura *cfr* J. Kaye, *Changing Definitions of Money, Nature, and Equality c. 1140-1270, Reflected in Thomas Aquinas' Questions on Usury*, in D. Quagliani, G. Todeschini, G. M. Varanini (edd.), *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, Roma, École Française de Rome, 2005 (Collection de l'École Française de Rome, 346), pp. 25-55.

⁹ All'immagine dell'usuraio, che guadagna pur se inattivo, si sostituisce per un momento quella dell'attivissimo mercante. *Cfr* due prediche per la Purificazione della Vergine in Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLII, §§ 26-27, p. 579: "La Donna nostra fue come 'l mercatante che d'ogni cosa guadagna di ciò che fa. Onde se fosse uno mercatante che guadagnasse di ciò che facesse, e di mercatantia e d'ogni passo che facesse guadagnasse, e d'ogni parola e d'ogni pensiero guadagnasse, e ciò che facesse fosse guadagno (...), questi sarebbe ben pieno"; la similitudine col mercante

anche nella predica XLIII, § 21, p. 591. Si può vedere qui un esempio di quella "proiezione di una mentalità di calcolo nell'ambito della vita ascetica, che viene mutuando il suo vocabolario dal linguaggio dei libri di conti": così Z. Zafarana cit. nel classico saggio di G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia* 2/1, Torino 1974, p. 871. Cfr la predica cit., § 36, p. 582: "Questo stallo del mondo è a modo d'una fiera, che qui à ordinato Idio la fiera e 'l guadagno".

¹⁰ L'improvviso cambiamento di soggetto nella Lettera non è raro in Caterina. Cfr il seguito della citazione di Giordano sulla Madonna, § 27, pp. 579-80, in cui è implicito il confronto con l'usuraio, mai nominato: "Di tutto ciò che fece [*scil.*: Maria] guadagnò: in operando..., *in mangiando, in dormendo...*". Cfr Giordano da Rivalto [da Pisa], *Tre prediche inedite*, ed. E. Narducci, Roma 1857, p. 45: "El santo uomo merita in manicando, bevendo, dormendo (...) e in tutte l'altre opere, perocché quando... la 'ntenzione sua intende a Dio, ed è dirizzata a Dio, allora tutto ciò che fa è di merito".

¹¹ Sulla carità come madre delle virtù cfr la n. 11 della Lettera D.XXVIII - T.88. "Madre della carità" è metafora usata anche più oltre. Sulla veste della carità cfr la n. 2 di D.XVIII - T.29.

¹² Cfr *infra* la n. 15; sull'essere uniti a Dio cfr la n. 42 di D.XVIII - T.29.

¹³ Cfr G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 3, p. 11: "Carissime e diletissime in Gesù Cristo, mie dilette e riposo dell'anima mia, letizia e gaudio...". Deriva da ciò che scrive san Paolo ai suoi discepoli: *1 Thess* 2,20: "Certo voi siete la mia gloria e il mio gaudio". (le cit. sono da *La Bibbia volgare*, ed. C. Negroni, X, Bologna 1887). Caterina lo cita nella Lettera T.95: "Crescete e non vollete il capo adietro [*Lc* 9,62]; sì che io possa dire con santo Paulo, quando disse a' discepoli suoi che essi erano el suo gaudio, la sua letizia e la sua corona" [cfr *Fil* 4,1: "siete mio gaudio e la mia corona"; *1 Thess* 2,19: "la nostra speranza e la nostra allegrezza e la corona della nostra gloria"]. Sono passi importanti per valutare l'autoconsapevolezza della missione apostolica di Caterina. Cfr la lettera di Giovanni dalle Celle a Guglielmo Anglico (W. Flete), in G. dalle Celle - L. Marsili, *Lettere*, ed. F. Giambonini, Firenze 1991, n° 25, t. II, p. 361, dove si attribuisce a Caterina la "corona stellarum" di *Ap* 12, 1 che viene interpretata "gloria filiorum suorum", con citazione a memoria di *1 Thess* 2,19, e in analogia ai "dodici apostoli" significati dalla corona di dodici stelle nella *Glossa ordinaria* al luogo dell'Apocalisse (ed. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>).

¹⁴ "eccellenza"; sulla caduta della vocale iniziale e il doppio scempiamento cfr "quantacelenzia", edito come "quanta [e]celenzia" in A. Torini, *Rime*, 3, v. 26, ed. in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, p. 361. Il grafema -sc- non riproduce il suono [ʃ] (di 'sciare'), ma indica "la spirantizzazione* di ċ intervocalica, avvenuta nella Toscana centrale durante il sec. XIV": A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma 1980, vol. I, p. 222, n. 5, che rinvia ai suoi *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze 1952, pp. 29-34 e 161-62. *oggi tale consonante è chiamata "fricativa palatale sorda" (simbolo IPA [ç]). "Degnità" è la solita forma senese senza anafonesi.

¹⁵ Sulla creazione dell'anima per amore cfr la n. 5 di D.V - T.204; "S'aperse in nuovi amor l'eterno amore": *Par.* XXIX, 18, e il commento di Iacomo della Lana: "Deo fe' le creature... açò che comunicasse del suo spiendor con esse".

¹⁶ *P*⁴ omette "e gustassimo" (salto per omeoteleuto o censura, dato che non è precisato che si tratta di un "gustare" escatologico? Cfr la n. 49 di D.XVIII - T.29). Su "godere e gustare" cfr, per es., *Dialogo*, cap. CXXXV, p. 430, rr. 28-29: "a gustare me, e a godere della mia bontà nella eterna mia visione". Per Tommaso, *Super Evang. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 10, l. 2, che cita, negandone la paternità agostiniana, il *De spiritu et anima*, i beati, contemplando la divinità e l'umanità di Cristo, "gaudia contemplationis gustabunt".

¹⁷ Cfr T.5: "ché per amore, e non per debito, l'à creata a la imagine e similitudine sua, perché ella goda e participi la somma ed eterna bellezza di Dio, che per altra fine non l'à creata", e gli altri testi citati alla n. 5 di D.XXXXI - T.138. Su "partecipare la bellezza" cfr S. Thomae Aquinatis *In librum Beati Dionysii De divinis nominibus expositio*, ed. C. Pera et al. Torino-Roma 1950, cap. 4, *lectio* 5: "pulchritudo autem participatio primae causae quae omnia pulchra facit: pulchritudo enim creaturae nihil est aliud quam similitudo divinae pulchritudinis in rebus participata". Più in generale sul partecipare il bene di Dio cfr n. 3 di D.XXIII - T.101.

¹⁸ Dupré Theseider cita le pseudo-agostiniane *Soliloquia*, cap. IX, da citare ancora secondo le vecchie edizioni (per es., *Meditationes, Soliloquia, Manuale*, Antverpiae 1617, p. 222 = *PL* 40, 872): "Potuit quidem manus tua, Domine, me... avem vel serpentem vel belluam aliquam creare..., sed noluit propter suam bonitatem". Che gli animali abbiano memoria è dato comune dell'esperienza; cfr *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da*

Bono Giamboni, ed. P. Chabaille, Bologna, 1878-83, L. 1, cap. 16, vol. 1, p. 50: "La memoria è comune agli uomini e agli altri animali, ma intendimento di ragione non è in niuno altro animale che nell'uomo"; Agostino nel l. X delle *Confessiones*, 17(26): "habent memoriam et pecora et aves". Anche Tommaso, sulla scorta di Aristotele, attribuisce la memoria all'uomo e agli animali superiori, ma solo all'uomo la *reminiscentia*, nella *Sententia libri De sensu et sensato cuius secundus tractatus est De memoria et reminiscencia*, Roma - Paris 1984 (*Editio Leonina*, t. 45/2); la sua posizione è così compendiata nella *Summa*, I, qu. 78, art. 4, resp.: l'uomo "non solum habet memoriam, sicut cetera animalia, in subita recordatione praeteritorum; sed etiam *reminiscentiam*, quasi syllogisticae inquirendo praeteritorum memoriam [è questa la "memoria" di Caterina], secundum individuales intentiones".

¹⁹ "memoria e intendimento" compare, oltre che qui, nelle lettere più antiche (D.XXVII-T.146, D.XXXI-T.273, D.LI-T.109, D.LV-T.181, D.LXXIII-T.241, D.LXXXIII-T.189, T.52), poi sostituito dal più culto "memoria e intelletto" (e v. apparato; P² corregge "lo 'ntendimento" [grafia di P⁴] in "lonctellecto" anche la seconda volta). Cfr *Summa Theologiae* I, qu. 79, art. 7, arg. 1: "Augustinus in X de Trin. [11-12] ponit in mente memoriam, intelligentiam et voluntatem". Nei testi volgari trovo il primo sintagma soltanto in B¹⁰ Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924-1926, voll. 3, cap. 32, *Sessagesima*, vol.1, p. 293; Zuccherò Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, in L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, Firenze 1828, p.95. [Invece la triade "memoria intelletto volontà" è ampiamente diffusa: se ne veda l'analisi che ne fa Ugo Panziera: *Tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori* [...], Firenze, per Antonio Miscomin, 1492, 1, cap. 6, c.12r: "Per lo intellecto l'anima si veste intendendo. Per la memoria l'anima si ricorda del vestimento del quale si cognosce da Dio essere vestita. Per la voluntade l'anima spira in Dio amore".]

²⁰ Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 46, vol. 2, p. 85: "sempre la sua volontà eterna si compie o da noi o di noi". Qui però Caterina mette in rilievo l'eterno disegno divino di salvezza. Tommaso commentando il salmo 5, v. 13 "scuto bonae voluntatis coronasti nos", scrive, *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), Ps 5, n. 9: "«scuto bonae voluntatis», scilicet *aeterna voluntate* misericordiae suae, quae ab aeterno disposuit salvare: Ephes. 1 [v. 4]: «elegit nos ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati»"; nell'adespoto *De humanitate D. n. Jesu Christi*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 16), art. 18: "Unde notandum, quod secundum tria tradidit dominus pater Christum passioni. Uno quidem modo, secundum quod sua *aeterna voluntate* praeordinavit passionem Christi ad humani generis liberationem".

²¹ Nel *Dialogo*, cap. XIII, pp. 42-43, rr. 925-35, è sviluppato il tema agostiniano che le facoltà dell'anima furono donate "volendo tu, Trinità eterna, che l'uomo partecipasse tutto te... Unde gli desti la memoria acciò che ritenesse i benefizi tuoi, nella quale partecipa la potenza di te, Padre eterno...", &c. Nel *Sermo I de s. M. Magdalena*, ed. M. Ferraiuolo in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, §§ 118-19, p. 158, Iacopo dice, a proposito di "Intrabo ad illum" (Ap 3,20), che dobbiamo aprire la porta a Cristo: infatti "In anima sunt tres domus, scilicet memoria, intelligentia et uoluntas". (Ho corretto il testo, v. la mia recensione al volume in academia.edu).

²² Cfr la n. 21 della Lettera D.V - T.204.

²³ Cfr la n. 14 di D.XXXXVIII - T.132.

²⁴ "Obbedienza" significa qui ciò che viene imposto per obbedienza (cfr la n. 24 di D.XXXVII - T.136); "incomportabile", che non si può sostenere; "indiscreta", cioè contraria alla virtù della "discretio prudentiae", o retto discernimento (cfr T. 328, T.76, a un monaco: "E porterà con vera pazienza ogni ingiuria, strazii, scherni e villania, e obediencia indiscreta, e fadighe dell'Ordine"). Questo obbedire, "al vero obediante" è meritorio "perché con la persecuzione e co' pesi indiscreti della grave obediencia acquista la virtù dell'obediencia e della pazienza sua sorella": così le è rivelato nel *Dialogo*, cap. CLXIV, p. 570-71, rr. 1280-82.

²⁵ Cfr *Dialogo*, cap. LX, p. 153, rr. 102-04; cap. CXXXVIII, p. 441, rr. 312-315, e soprattutto cap. XCIX, p. 275, rr. 163-65: "Io, prima e dolce Verità, do stato e tempo e luogo, consolazioni e tribolazioni, secondo che e' necessita a la salute vostra e a compire la perfezione ne l'anima" (ripreso in T.305); Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., XVIII, § 12, p. 278: "...se a uno fossero buone le pene, e fosserli utili a vita eterna, in costui sarebbero dono e gratia"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 19, vol. 1, p. 146. "L'avversità... egli giustamente permette per utilità ed esercizio dei giusti"; I, 47, vol. 2, p. 94; Id., *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 12, p. 56 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 110): "(David disse:)

Lasciatelo maledire e dirmi villanie, e farmi ingiurie, secondo che Dio permette e comanda per lo peccato mio; forse si movesse Iddio a pietà, e perdonassemi"; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist.* III, *cap.* IV [1], p. 256: "(le tribulazioni) sono molto utili a chi pazientemente le porta, però che Dio le permette e le fa venire per correzione e gastigamento di coloro cui egli ama, sì com'egli dice...[Ap 3,19, nella *Bibbia volgare*, X, cit.: "Io castigo e riprendo quelli che amo"]". "Ingiurie" nel Cavalca ("fare ingiurie") e nella Lettera non vuol dire "contumelie", ma, secondo l'etimo, "ingiustizie".

²⁶ Caterina ne tratta a lungo nella Lettera D. LXII - T.75 e nel cap. XLV del *Dialogo*, pp. 115-117; in negativo lo afferma il Colombini, *Lettere*, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, n° 57, p. 165: "poiché è così la volontà di Dio, non ci è pena neuna". Cfr A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, ed. in *Vita e opere di Agnolo Torini* cit., pt. 3, cap. 24, p. 298: "il beato S. Bernardo... dice: «Neuna cosa arderà in inferno, se non la propria volontà; cessa la propria volontà, e cesserà lo inferno»", citato anche in D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 22, vol. 2, p. 236. Dupré Theseider individua la fonte (a proposito di un luogo del Passavanti, *Lo specchio...* ed. cit., *dist.* V, *cap.* VII [V], § 37, p. 344, che però sostituisce "amore proprio" a "volontà") nel *Sermo III in temp. Resurr.* di Bernardo, 3, PL 183,290A*. Nell'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, edito a Parma nel 1864 nell'*Opera omnia* di Tommaso, cap. 16, la "penuria" di Dt 8,3 è interpretata "poena voluntatis tuae".

*Il detto era divulgatissimo, cfr i florilegi *Manipulus florum*, "voluntas", *sub x*; *Liber pharetrae*, III, I, 17 [che circolò anche sotto i nomi di Bonaventura e Alberto Magno, cfr il *Repertorio* di L. Vangone in *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*, a c. di F. Santi, n° 97, pp. 942-48]; *Viridarium consolationis*, IV, xxii, 6, tutti editi da Ch. Nighman, in <manipulus-project.wlu.ca/index.html>, che individua la fonte in Bern. Claraeuall., *Sermones in die paschae*, 3,3 (*S. Bern. Op.* 5), p. 105. L'anello di congiunzione coi domenicani poteva essere Tommaso d'Aquino, anche lui indicato da Nighman: *Quaestiones quodlibetales*, Torino-Roma 1956, II, q. 7, art. 1, arg. 3: "Bernardus dicit, quod nihil ardet in inferno nisi propria voluntas".

²⁷ Accetto il parallelismo "à tolto... e [à] vestito [sé]...". Cfr la metafora di Lc 24,49: "vestiate la vertute", e quella paolina di Ef 4,24, ed. *La Bibbia volgare*, voll. IX e X, cit.: "E vestitevi di nuovo uomo, il quale è creato secondo Dio in giustizia...", da cui deriva D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 37, ed. cit., p. 172 (ed. Centi, p. 296): "rivestita del vestimento delle virtù"; cap. 38, p. 175 (ed. Centi, p. 300): "vestito non di sua giustizia, ma di quella di Cristo". Cfr anche Rm 13,14; Gal 3,27; D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEI, 2009, pt. I, cap. 24, *Vita di Ilarione*, p. 603: "vestito e armato di Cristo".

²⁸ Sul "vestimento d'amore" v. la Lettera D.LII – Gard. I, "vestiti del più forte vestimento che sia, dell'amore", "el primo vestimento che noi avesimo fu l'amore"; cfr anche *Alcuni singolari tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori* [...], Firenze, per Antonio Miscomini, 1492, 12, cap. 2, f. 78r (riferito a Gesù Cristo); 7, f. 60r: "uno ferventissimo amore nella anima vestire"; *La Teologia Mistica* attribuita a san Bonaventura* già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato [...], a c. di B. Sorio, Verona 1852: l'anima "vestita di vestimenti orati del preziosissimo amore"; Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, LX, v. 364, p. 718: "di pur'amore e carità vestiti".

* V. la n. 9 in D.XXXVIII - T.141.

²⁹ Sul (santo) odio di sé che procede dal conoscimento di sé e di Dio cfr la n. 10 di D.I - T.30.

³⁰ Sul "non essere" v. i testi del *Dialogo* cit. nella n. 14 della Lettera D.III - T.41; per le Lettere, cfr n. 5 a D.XXXX - T.145. Possibili fonti: Iacopone da Todi, *Lauda 51*, vv. 51-53, ed. F. Mancini, rist. corretta Bari 1977, p. 144 [ed. F. Agno 1952, n° 39, p. 139]: "Signore, àime mustrata (...) / la mea nichilitate (...); / de quest'esguardo nasc'esforzata umiltate"; Simone Fidati de Cassia OESA, *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana* [&c], ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006: *Ordine...*, I pt., cap. 1, p. 41: "incomincia a humiliarti et esser grata, conoscendo la tua nichiltate, et pensando i suoi benefici", e altri testi cit. a n. 9 di D.XVIII - T.29. Sull'umiltà che nasce dall'odio di sé: n. 9 di D.XXXI - T.273.

³¹ Cfr *Dialogo*, cap. LXXXIII, p. 219, rr. 1877-79: "lo 'ntelletto è impedito e legato, per questa grossezza del corpo, di non vedere me come Io so' nell'essenzia mia". "Grossità" traduce il latino "grossities" (i mss TR¹ leggono "grossitia") della terminologia tommasiana sulla conoscenza: *Summa Theologiae* I, qu. 57, art. 4, ad 1^{um}: "Ad primum ergo dicendum quod modo cogitatio unius hominis non cognoscitur ab alio, propter (...) grossitiem corporis"; *Quaest. disp. de malo*, Roma-Paris 1982 (ed. Leonina, t. XXIII), qu. 16, art. 8, ad 1^{um}, p. 321B: "homo impeditur a cognitione cogitationum (...) etiam ex ipsa grossitie luteorum corporum (...)", che è,

come dice Tommaso (ivi, *arg.* 1, pp. 318B-319A), citazione dai *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, *lib.* XVIII [cap. 48, § 78, su *Iob* 28,17; *PL* 76,84B].

³² Cfr la n. 8 di T.160 per altri testi di Caterina e in volgare. Tra i testi latini cito soltanto: Th. Aquin., *Catena aurea. Expositio in Ioannem*, Torino - Roma 1953, *cap.* 1, *l.* 10: "Crysost. in Ioannem: ...carnem induit, ne omnes perderet..."; Id., *Super Evang. S. Ioannis lectura*, Torino - Roma 1952, *cap.* 14, *l.* 2: "Deus... verbum suum conceptum ab aeterno carne induit in tempore"; Iacopo da Varazze O. P., *Quadragesimale, sermo* 76 (Schneyer, 270), *Feria VI quinte hebd. quadrag.*, *s.* 2, in *Sermones aurei*, ed. R. Clutius 1760, ed. in rete: <sermones.net>, lì rivista secondo l'ed. critica di G. Maggioni: "Ipse etiam cum esset indutus lumine, induit se nostrum saccum [“la grossità”!]. «Sol factus est niger, quasi saccus cilicinus» (*Ap* 6,12) (...) assumendo scilicet humanam carnem"; s. Bonaventura, *In nativ. Dom.*, *s.* II, I, Ad Claras Aquas 1901 (*Op. omnia*, t. IX), p. 107A: "induit vestem carnis"; *Dom. II post Pascha*, *s.* I, p. 293B: "induit vestimentum humanae carnis". Deriva dall'attribuzione a Cristo di *Is* 61,10 ("induit me vestimentis salutis, et indumento iustitiae circumdedit me"), cfr Ugo di S. Vittore, *Eruditio didascalica*, V, IV, *PL* 176, 791B, che cita il versetto nell'enunciare la prima regola di interpretazione della Scrittura (non ho ancora visto l'ed. critica del *Didascalicon* a c. di C. H. Buttmer, Washington 1939), e la variante indicata nella n. 3, p. 82, al bonaventuriano *Lignum vitae*, X,37, Ad Claras Aquas 1898 (*Op. omnia*, t. VIII). Questa interpretazione cristologica manca invece nella *Postilla* del card. Ugone di S. Caro e nel *Corpus Thomisticum*, anche se Tommaso cita il Vittorino 130 volte.

³³ Cfr *Io* 12,32, su cui Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino - Roma 1951, *cap.* 27, *l.* 2: "Item Christus... exaltari voluit per passionem in cruce. Item volebat corda nostra trahere ad se; *Io*. XII, 32: «si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum»"; Id., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, ivi 1952, *cap.* 3, *l.* 2: "...ut corda nostra ad se traheret; infra XII, 32 [&c.]"; Id., *Super Epistolam B. Pauli ad Ephesios lectura*, ivi 1953, *cap.* 2, *l.* 4: "Vos autem modo facti estis prope, scilicet in sanguine Christi, id est per sanguinem eius, quo vos Christus attraxit. *Io*. XII, 32 [&c]. Et hoc propter nimiam charitatem, quae potissime in morte crucis manifestatur". Cfr anche la n. 9 di D.XXXVI - T. 139.

³⁴ Cfr le nn. 34 di D.XVIII - T.29 e 3 di D.XXXXV - T.137.

³⁵ Lettera D.L - T.257: "distendendo le braccia dell'amore"; *Dialogo*, *cap.* XLIII, p. 111, r. 775: "con le braccia dell'amore l'abbracciano...". Cfr *Ps* 70, 18: "donec adnuntiem brachium tuum", dove la *Postilla* del Card. Ugo di S. Caro, ed. Venezia 1703, vol. 2, c. 179vb, interpreta: "idest amorem, quo nos amplexaris multis beneficiis nos fovendo", e cfr anche, ancora riferito a Dio, *Purg.* III,122: "ma la bontà infinita ha sì gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei".

³⁶ Cfr "La beata Vergine (...) tutte quelle cose (...) si riponea ne la memoria": B^{to} Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, *cap.* 151, *S. Luca*, vol. 3, p. 1318. Tommaso scrive "memoriae thesaurus" ma in altri contesti; cfr invece August., *De doctrina christiana* I. III, 16 (24): "recondendum in memoria, quod pro nobis caro eius crucifixa et vulnerata sit"; s. Antonius Patav., *Sermones, Dominica IV in Quadragesima*, 4, in *Sermones dominicales et festivi ad fidem codicum recogniti*, I. *Introductio - Sermones dominicales*, ed. B. Costa, Padova 1979: "quod intelligis memoriae thesauro reponas" (dove "thesaurus memoriae" viene da August., *De Trinitate*, I. XV, 12 [22]).

³⁷ "Desiderio di Dio e mio" è sintagma che compare anche nella precedente Lettera D.XXXXL - T.137, ("volontà di Dio e mia" in D.LXXVIII - T.235, T.118 [ott. '77]; "...di Dio e di me" in T.228 [1376?]). Poi Caterina distinguerà la "volontà di Dio" dal "desiderio mio/dell'anima mia": così già nella D.L - T.257, e in altre 17 lettere databili tra il 1377 e il '78 ora per il contenuto, ora per il protocollo tipico di Barduccio Canigiani.

³⁸ Cfr D. LVII - T.286: "A te dico, Alessa... che t'innebrii di sangue... e d'altro che di sangue non ti nutrire..."; *Dialogo*, *cap.* CXXIX, p. 395, rr. 2318-22: "piena che la memoria è del sangue, sì come vasello de l'anima, la coscienza se ne nutrica; ciò è che per la memoria del sangue l'anima s'accende ad odio del vizio e amore della virtù". Cfr l'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, edito nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 16/1, Parma 1864, *cap.* 31: "sanguis Christi quaeritur... ad animam totam cum tribus potentiis suis, scilicet intellectu, voluntate, memoria, perfundendam sive potandam".

³⁹ Il tempo del rinnovamento della Chiesa e del "passaggio" in Terrasanta: cfr D.XXXVIII - T.141: "i tempi nostri s'appressano", e la n. 19 di D.III - T.198.

⁴⁰ Nell'archetipo c'era la lezione erronea 'sostentato' invece di 'sostenuto', facilmente scambiabili tra di loro: *F^l* cade nell'errore opposto e legge 'sostenuto' invece di 'sostentato' dell'antigrafo di *P⁵F²F^l*. Restauro "sostenuto" sulla base del significato antico documentato nel *GDLI*, lemma "sostenere", § 42[a]: "ritardare o

prorogare un pagamento”, 42[c]: “*Prorogare* il termine di pagamento”. Cfr anche § 44: “Rimandare un’azione”, con attestazione però quattrocentesca. Questo è dunque un altro esempio dell’uso, da parte di Caterina, del linguaggio mercantile a lei familiare.

⁴¹ "Chiara riferimento alla guerra degli Otto Santi" (D. Th.).